

Introduzione

Questa lezione vedremo l'effetto della prospettiva di lungo periodo rispetto a tutte le imprese che operano su di un mercato. Vedremo quali sono gli effetti di cambiamenti di lungo periodo, considerando, ad esempio, l'entrata e l'uscita di nuove imprese e come si caratterizza questo tipo di equilibrio.

Definizioni di industria

Le imprese sono suddivise per categorie in base al tipo di prodotto che vendono. Ogni impresa, tuttavia produce beni o servizi che sono unici, e che hanno gradi di somiglianza diversi. A seconda degli scopi si usano sistemi di categorizzazione diversi.

Il SIC (*Standard of Industrial Classification*) è il sistema di classificazione più comunemente utilizzato. Il SIC è disponibile con diversi gradi di precisione nel definire un settore. La prima classificazione è fatta in settori molto ampi. Vediamo i dati della percentuale di PIL per questa classificazione.

	Italia (% PIL)		Stati Uniti (% PIL)	
Settori	1950	2000	1950	1997
Produzione di merci				
Agricoltura	28	3	7	2
Prodotti energetici	2	3	4	2
Costruzioni	3	5	5	4
Manifatt.	32	24	29	17
Totale	65	35	45	25
Produzione di servizi				
Commercio e pubb. esercizi	13	16	9	8
Trasp. e Comunicazioni	6	7	18	15
Credito e Assicurazioni	3	6	12	19
Altri servizi privati	4	19	8	20
Amm. pubbliche	9	17	8	13
Totale	35	65	55	75

Definizioni di industria

La classificazione SIC è strutturata in 4 livelli, indicati con il numero di cifre usate per i codici dei diversi settori. Ad una cifra abbiamo grandi macro-settori, a due cifre settori più piccoli, e così via.

Ad esempio, il settore *servizi* contiene il settore *servizi alle imprese* che contiene il settore *computer ed elaborazione dati* che contiene *Pacchetti software*. Questi settori, ad esempio, contengono imprese come Microsoft e Oracle.

Definizioni di industria

La definizione di un settore serve, fra l'altro, anche a determinare le politiche anti-trust. Una impresa unica che fornisce un determinato prodotto o servizio potrebbe essere tentata di alzare il prezzo in modo ingiustificato, confidando nella mancanza di concorrenti.

Infatti, le battaglie anti-trust si giocano spesso su quale sia il settore di riferimento. Ad esempio, la legge Gasparri favorisce i gruppi televisivi perchè allarga il “mercato di riferimento” a moltissimi settori della pubblicità e dell'intrattenimento. Se Mediaset ha il 50 % della pubblicità televisiva potrebbe incorrere in misure anti-trust, mentre se dimostra di avere il 10 % dell'intero mercato dell'intrattenimento scende sotto la soglia.

Definizioni di industria

Il grado di dominio di un mercato che genera reazione da parte delle agenzie anti-trust dipende dal settore. Ad esempio, il commissario europeo alla concorrenza Monti non ritiene che Microsoft violi la concorrenza, pur avendo oltre il 90 % del mercato, in quanto questo è ritenuto necessario per favorire l'innovazione in un mercato tecnologicamente giovane ed avanzato. Piuttosto, la condanna della Microsoft è motivata da altri comportamenti che vogliono estendere lo stesso grado di controllo ad altri prodotti, in cui non si ritiene utile una forte concentrazione.

Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

Rispetto al modello di equilibrio concorrenziale di breve periodo, consideriamo ora gli effetti di una prospettiva di lungo periodo. Come abbiamo visto per la singola impresa, ora ipotizziamo che le imprese possano modificare anche il capitale, considerato fisso nel breve periodo.

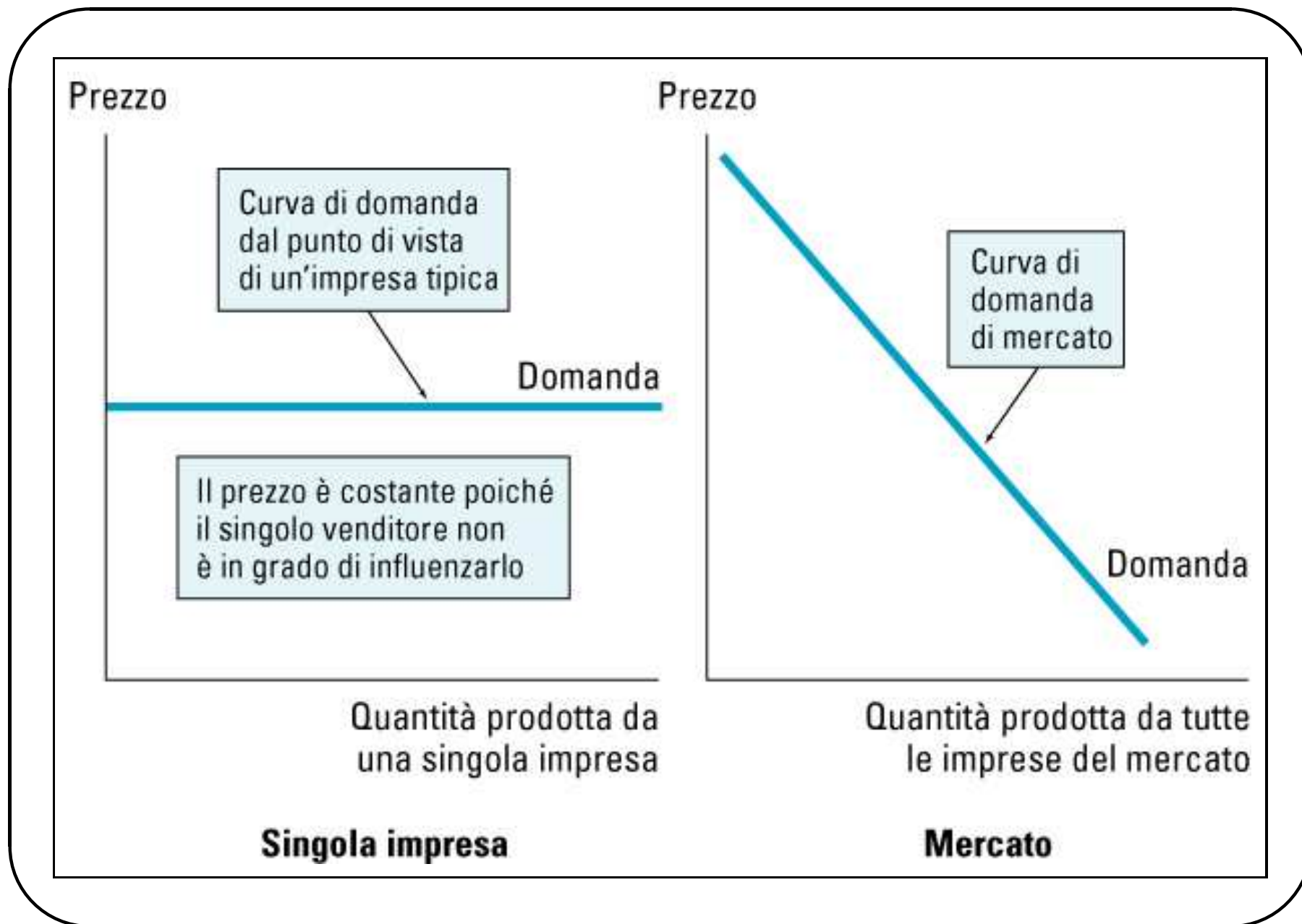
Inoltre, supponiamo che nel lungo periodo nuove imprese possano entrare nel mercato, o imprese esistenti ne possano uscire. In fondo, questa non è altro che un'estensione del concetto di variazione del capitale.

Con queste ipotesi aggiuntive costruiamo l'equilibrio del mercato di lungo periodo.

Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

In un mercato concorrenziale le imprese sono *price takers*, cioè non possono influenzare il prezzo individualmente. Questo si può rappresentare disegnando una curva di domanda per la singola impresa orizzontale: qualsiasi livello di produzione sia usato da una azienda, il prezzo cui vende la merce non cambia.

La curva di domanda di mercato, invece, è comunque inclinata negativamente, come risultato delle curve di domanda individuali. Il motivo per la differenza tra curve di domanda individuali e di mercato risiede nella piccola dimensione delle imprese rispetto all'intero mercato.



Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

La curva di offerta di mercato è generata sommando orizzontalmente tutte le curve di offerta *esistenti sul mercato*. Come abbiamo detto, in un mercato concorrenziale, nel lungo periodo, vige la libertà di entrata ed uscita dal mercato.

Cosa determina la decisione di una impresa di uscire da un mercato, o entrarvi. Facciamo una ipotesi:

- nuove imprese entrano nel mercato se le imprese esistenti hanno profitti positivi
- almeno alcune delle imprese esistenti che subiscono perdite escono dal mercato

Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

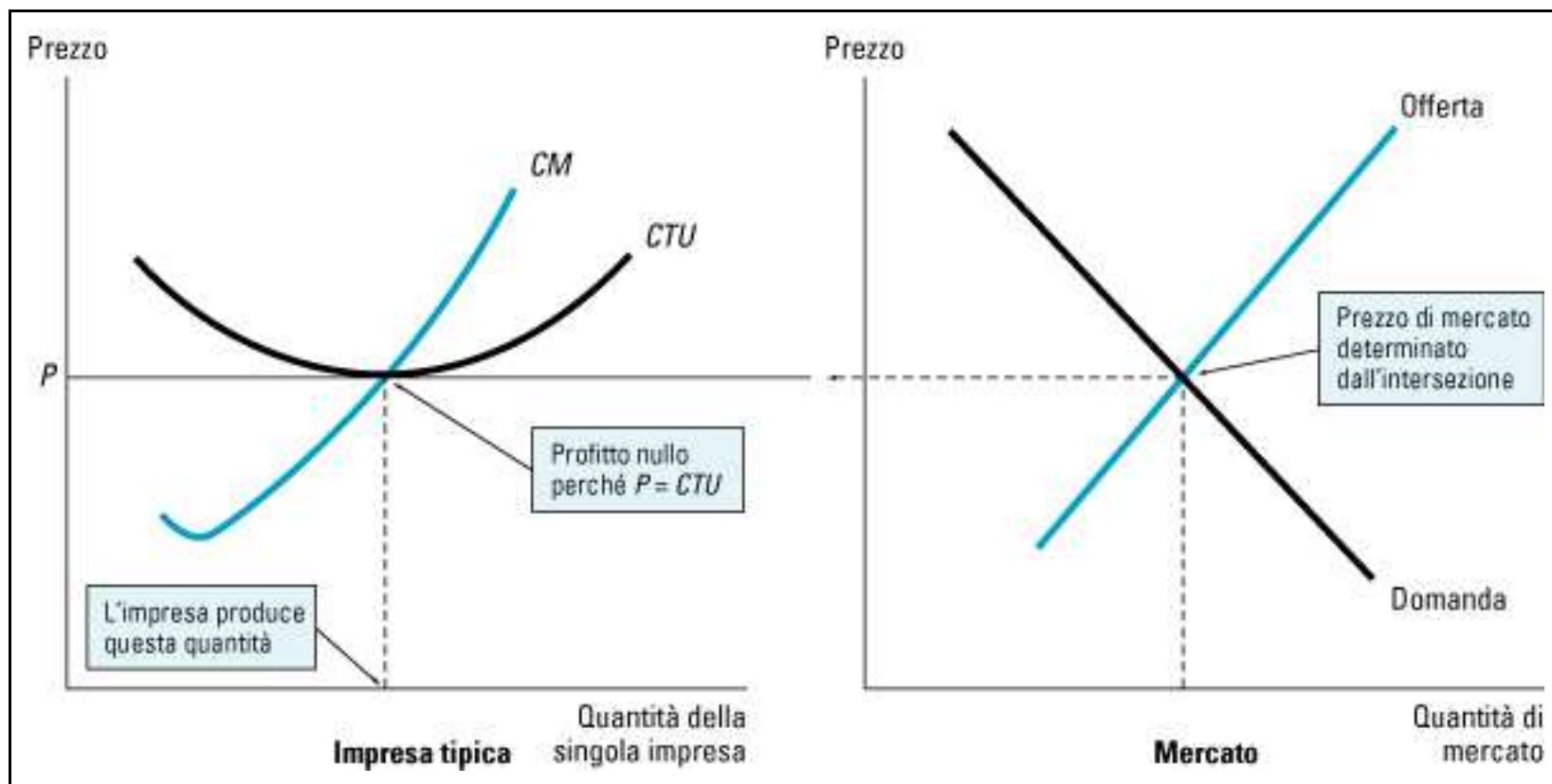
La conseguenza dell'entrata di nuove imprese è di spostare la curva di offerta di mercato verso destra, dato che si sommano ulteriori quantità per ogni dato livello di prezzo.

Invece, se alcune imprese escono dal mercato la curva di offerta si sposterà verso sinistra, dato che si elimina una parte della produzione.

Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

La definizione di equilibrio di lungo periodo richiede, oltre alla identità di domanda ed offerta, che non ci siano imprese che entrino o escano dal mercato.

Di conseguenza, per evitare questo, nel punto di equilibrio di lungo periodo tutte le imprese sul mercato devono avere profitti nulli, in modo da non essere incentivate ad uscire, o da incentivare nuove imprese ad entrare sul mercato.



Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

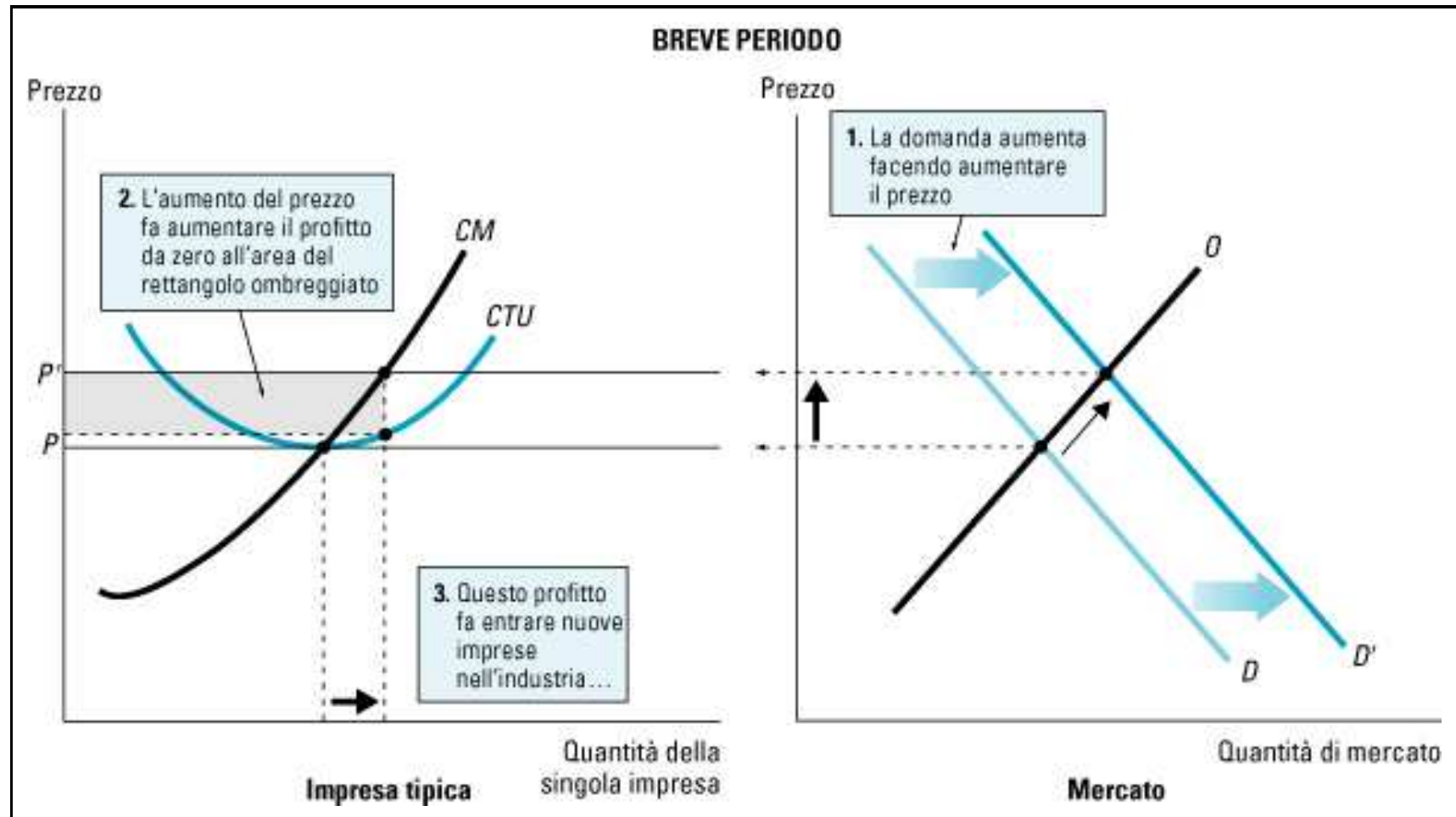
Vediamo come questo punto di equilibrio sia stabile. Cioè, si venga a ricreare dopo un shock che sposta il mercato lontano dall'equilibrio.

Quando il mercato si trova in disequilibrio distinguiamo tra due fasi temporali: la reazione di breve periodo, in cui il numero delle imprese sul mercato non cambia, e non si possono modificare i fattori fissi; e le reazioni di lungo periodo, in cui le imprese possono entrare ed uscire dal mercato e si può modificare il capitale.

Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

Come primo esempio supponiamo che avvenga un aumento della domanda, ad esempio a causa dell'aumento del reddito. Questo consiste nello spostare la curva di domanda verso destra. Nel breve periodo le imprese possono solo aggiustare i fattori variabili. Data la curva di offerta si genera un nuovo equilibrio di breve periodo, con una quantità scambiata ed un prezzo aumentati.

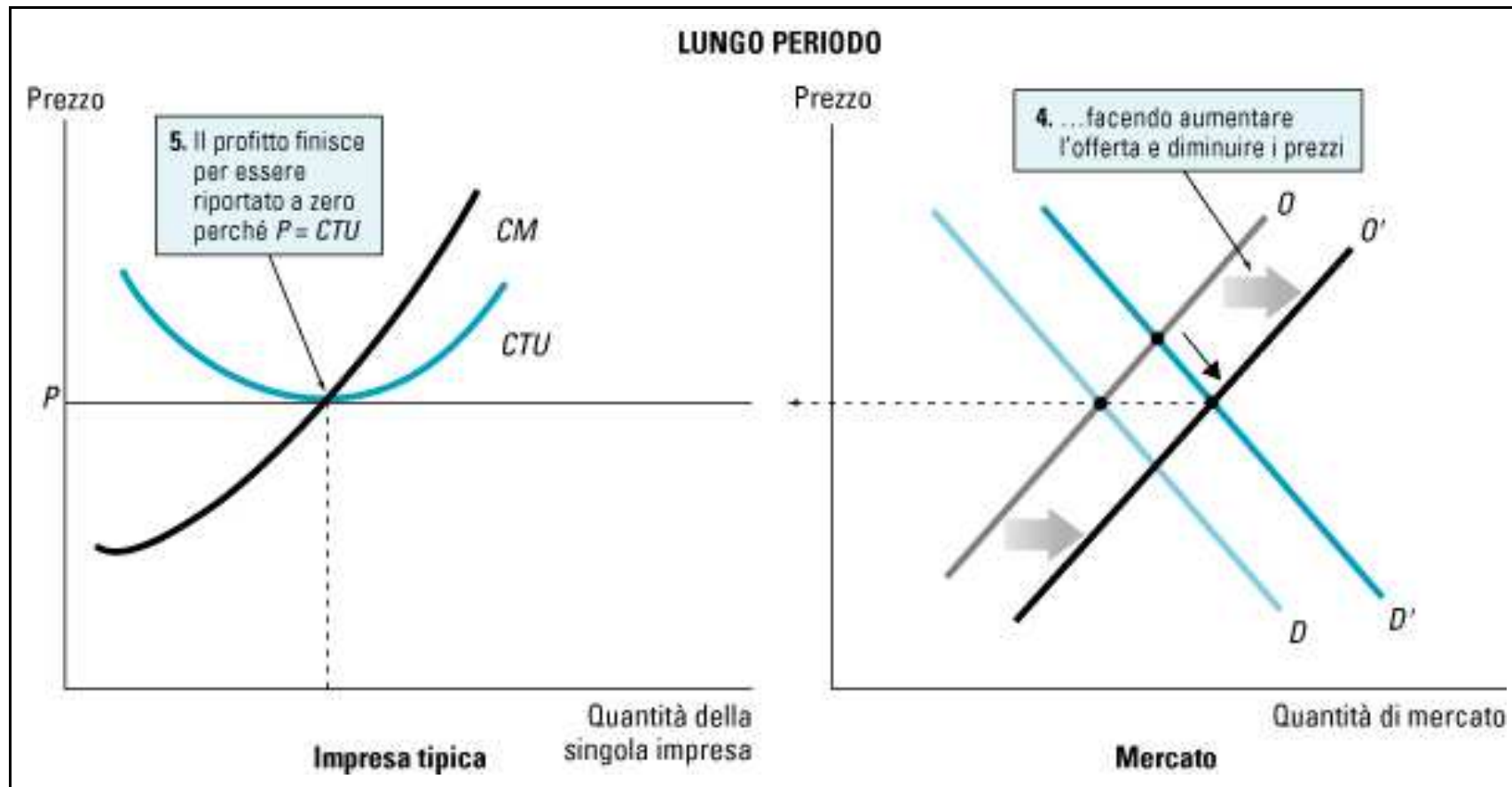
Dal punto di vista della singola impresa, questo cambiamento si riflette in un aumento del prezzo osservato. Come sappiamo, nel breve periodo l'impresa reagisce all'aumento del prezzo mediante la determinazione di una quantità maggiore, in modo da assicurare l'eguaglianza tra prezzo e costo marginale.



Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

Nel nuovo equilibrio di breve periodo le imprese ottengono profitti positivi, perchè il prezzo è superiore al costo totale unitario. Nel lungo periodo, l'esistenza di profitti positivi da parte delle imprese nel mercato rende attraente l'entrata di nuove imprese. Quando entra una nuova impresa la curva di offerta si sposta verso destra. Come conseguenza il prezzo tende a diminuire.

L'entrata di nuove imprese continuerà fintanto che ci saranno profitti positivi tra le imprese nel mercato, e quindi continuerà a calare il prezzo, determinato dall'equilibrio di breve periodo. L'entrata di nuove imprese si fermerà quando le imprese nel mercato non riusciranno a fare più profitti, cioè quando il prezzo è identico al punto di minimo della curva dei costi totali unitari.



Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

Il nuovo equilibrio di lungo periodo sarà quindi caratterizzato dallo stesso prezzo del precedente equilibrio di lungo periodo e da una quantità scambiata superiore.

Il raggiungimento del nuovo equilibrio può richiedere molto tempo, dato che avviene mediante l'entrata di nuove imprese, e quindi richiede il tempo della decisione dei nuovi imprenditori, l'acquisto e messa in opera dei capitali fissi, l'entrata a regime della produzione. E questo deve avvenire ogni qualvolta si osservi l'esistenza di profitti positivi.

Profitto economico e profitto contabile

Da notare che il significato economico del profitto è diverso dallo stesso termine in campo contabile. Nel profitto economico vengono anche sottratti, oltre ai costi di produzione, anche il costo-opportunità.

Il costo opportunità consiste nel valore di una scelta possibile, ma cui si è rinunciato. In economia, si usa il profitto economico perchè serve meglio lo scopo di incentivo usato per il profitto.

Profitto economico e profitto contabile

Ad esempio, consideriamo un imprenditore che ricavi dalla sua azienda 10.000 euro di profitto (contabile), oltre a pagarsi lo stipendio che otterrebbe comunque con un altro impiego.

Supponiamo inoltre che potrebbe vendere l'azienda a 100.000 euro, e che, investita, questa somma renda 4.000 euro l'anno.

In sostanza, il profitto *economico* dell'imprenditore è solo di 6.000 euro l'anno, perchè la sua "ricchezza" di 100.000 euro, sotto forma di investimento invece che di impresa, renderebbe 4.000 euro.

Se la rendita della cifra equivalente dell'impresa salisse oltre i 10.000 euro, allora l'imprenditore andrebbe in perdita, secondo il profitto economico, anche se l'impresa continuasse a produrre 10.000 euro di profitto contabile.

Profitto economico e profitto contabile

Il profitto economico è sempre inferiore al profitto contabile, dato che il profitto economico include ulteriori costi non compresi in quello contabile.

Il profitto contabile corrispondente al profitto economico nullo viene indicato come il **profitto normale**, in quanto è il profitto “giusto” che un imprenditore si aspetta per continuare l’attività, e senza ottenere extra-profitti che potrebbero attirare altre imprese.

Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

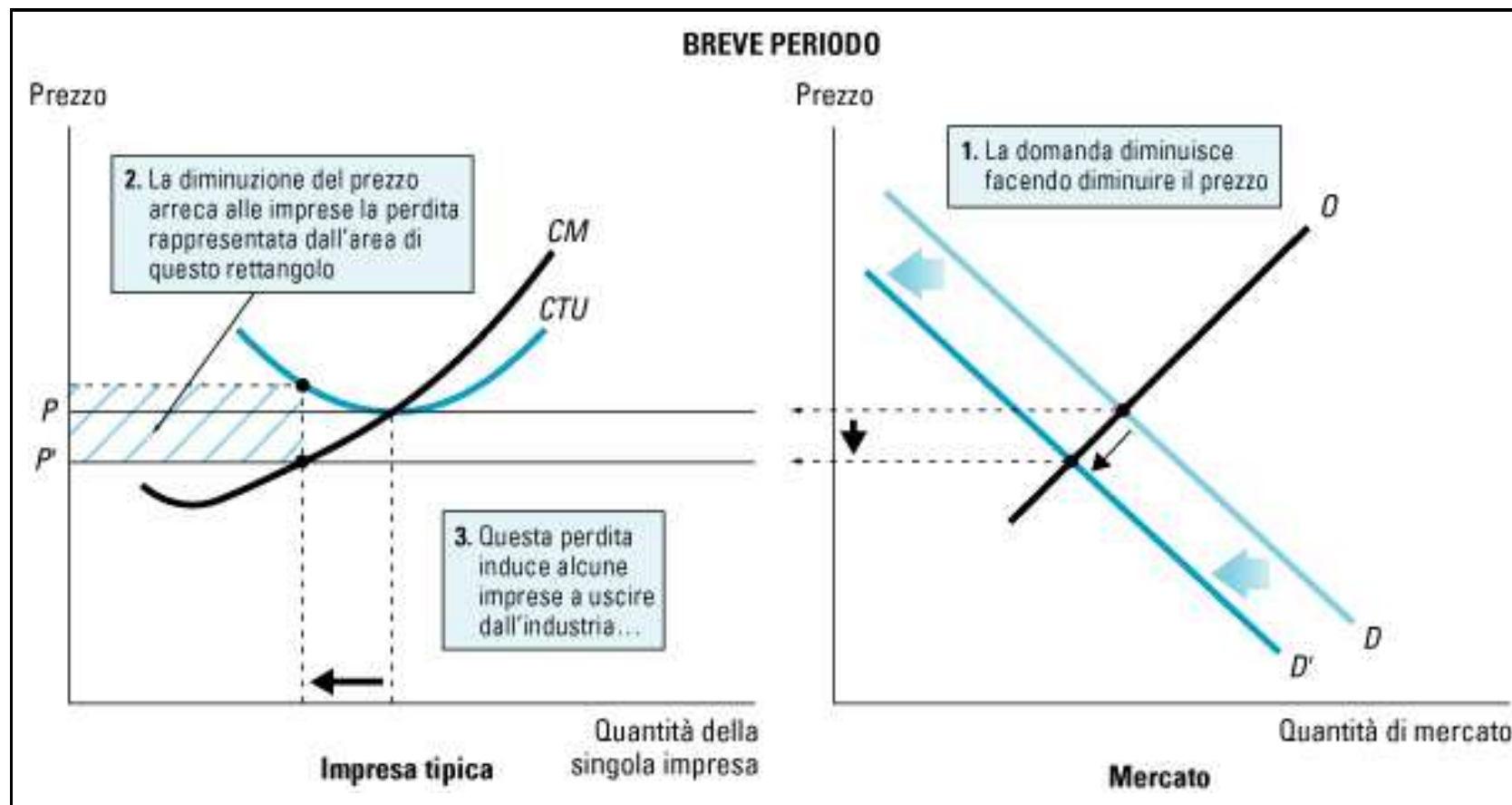
L'equilibrio di lungo periodo prevede la quantità venduta e la condizione per ogni singola impresa (zero profitti). Quindi è anche possibile, assumendo che tutte imprese abbiano all'incirca la stessa dimensione, determinare il numero delle imprese, semplicemente dividendo la quantità totale da produrre per la quantità di produzione che in una singola impresa corrisponde al punto di minimo dei costi totali unitari.

Ad esempio, supponiamo che una impresa tipica del mercato abbia i costi unitari minimi quando produce 20 mila unità. Se la dimensione totale del mercato è di 2 milioni di unità, allora ci saranno 100 imprese. Se la quantità scambiata sul mercato cresce a 3 milioni, allora ci saranno, alla fine degli aggiustamenti di lungo periodo, 150 imprese.

Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

Studiamo il caso di una diminuzione della domanda, quale potrebbe essere la domanda di pellicole fotografiche con l'avvento delle fotocamere digitali.

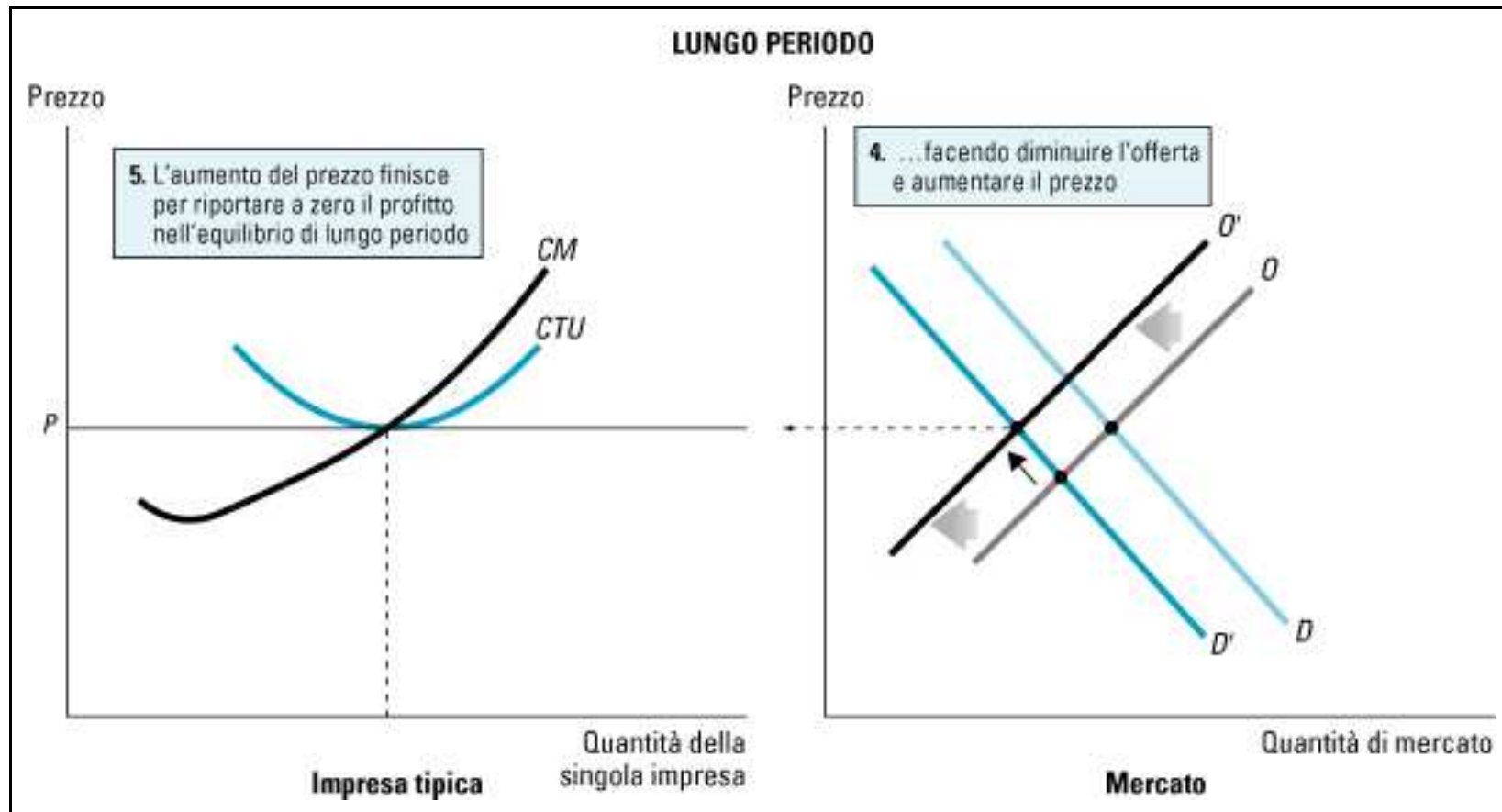
La curva di domanda si sposta a sinistra, e questo causa una caduta del prezzo ed una diminuzione della quantità prodotta. Per la singola impresa questo si riflette in una quantità prodotta minore, ed un profitto negativo.



Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

Come sappiamo, le imprese in perdita possono trovare conveniente continuare la produzione, se il prezzo copre almeno i costi variabili, pur non rientrando completamente dai costi fissi. Ma i costi fissi devono, almeno ogni tanto, essere risostenuti per rinnovare i macchinari. Se l'impresa è in perdita, sicuramente l'imprenditore ha l'incentivo a non sostenere gli eventuali costi di ammodernamento e semplicemente chiudere l'azienda.

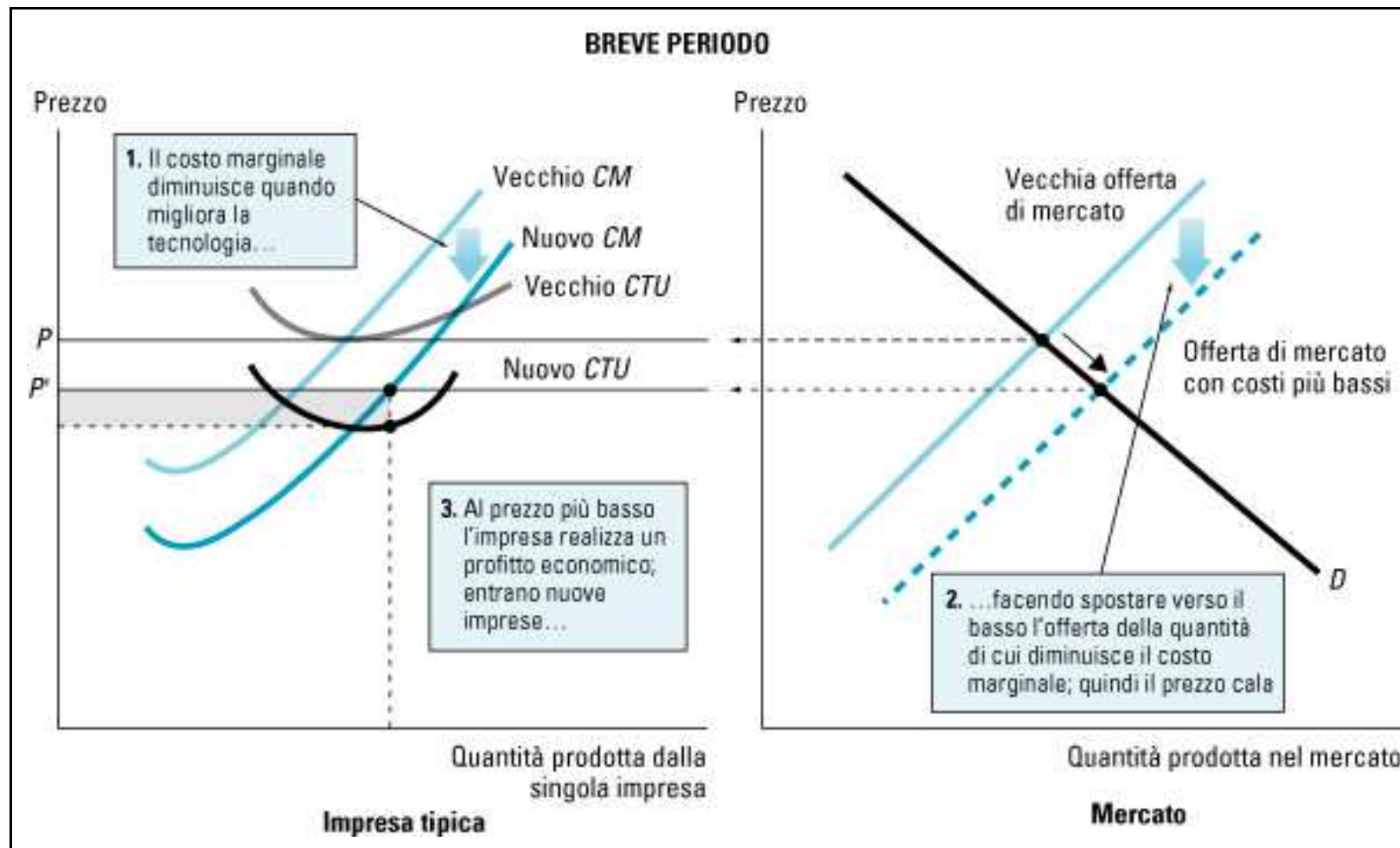
L'uscita delle aziende viene quindi incentivata dalla perdite, ed ad ogni impresa che chiude, la curva di offerta si sposta a sinistra, facendo leggermente salire il prezzo. Il flusso di uscita delle imprese in perdita si ferma solo quando la curva di offerta di mercato si è spostata a sinistra abbastanza da rendere di nuovo il prezzo uguale al punto di minimo dei costi totali unitari.



Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

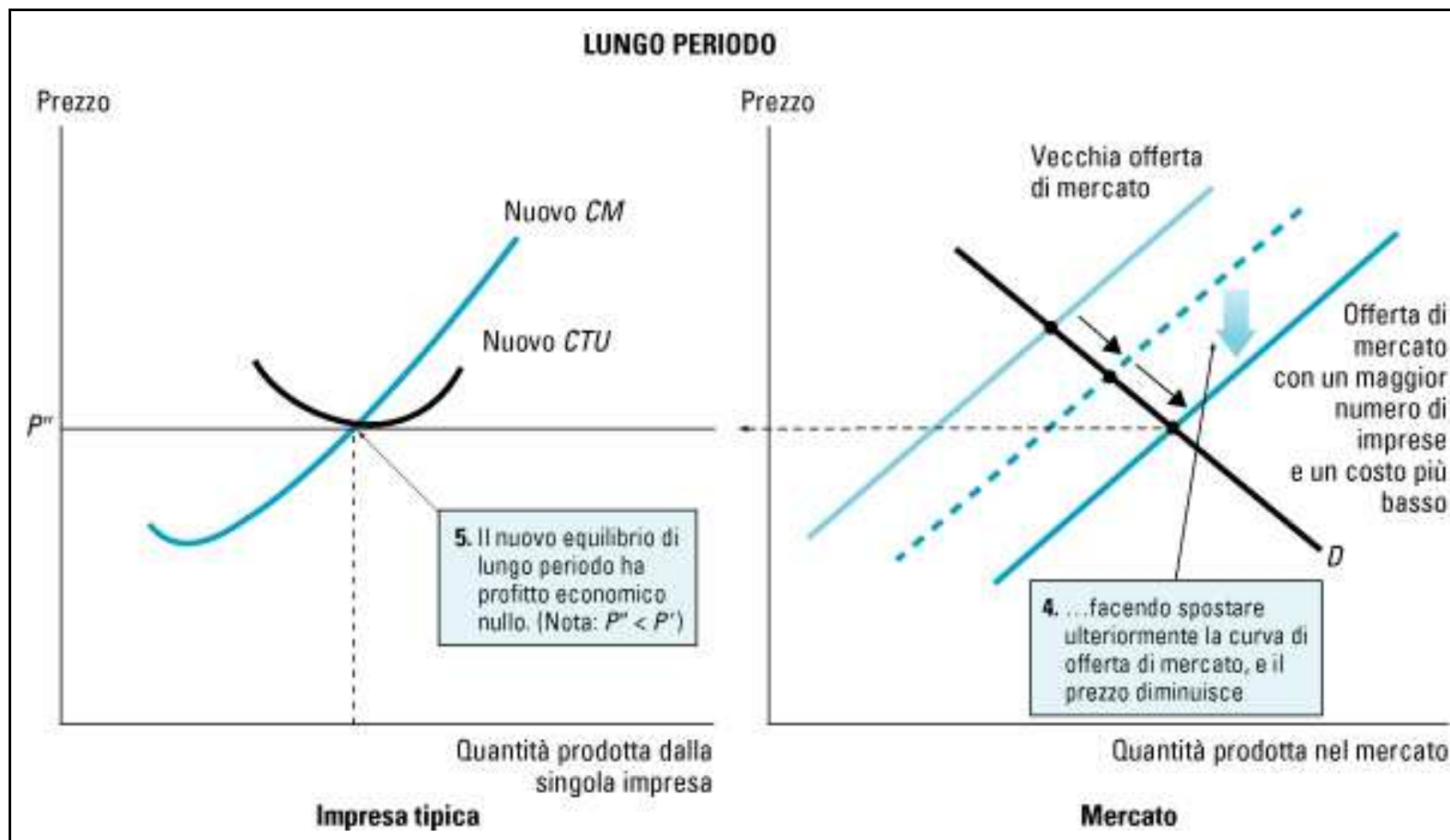
Oltre al caso di spostamento della domanda, è possibile anche avere un cambiamento dal lato dell'offerta. Ad esempio, possiamo supporre che una impresa inventi un nuovo processo produttivo che abbassi i costi. Questo genera un alto profitto per l'impresa.

Le imprese esistenti, nel breve periodo, copieranno l'invenzione e quindi tutte le imprese avranno adesso una curva dei costi marginali più bassa. Di conseguenza, nel breve periodo, la curva di offerta si sposta verso il basso, e si ha un calo del prezzo ed un aumento della quantità venduta, mentre le imprese ottengono profitti positivi.



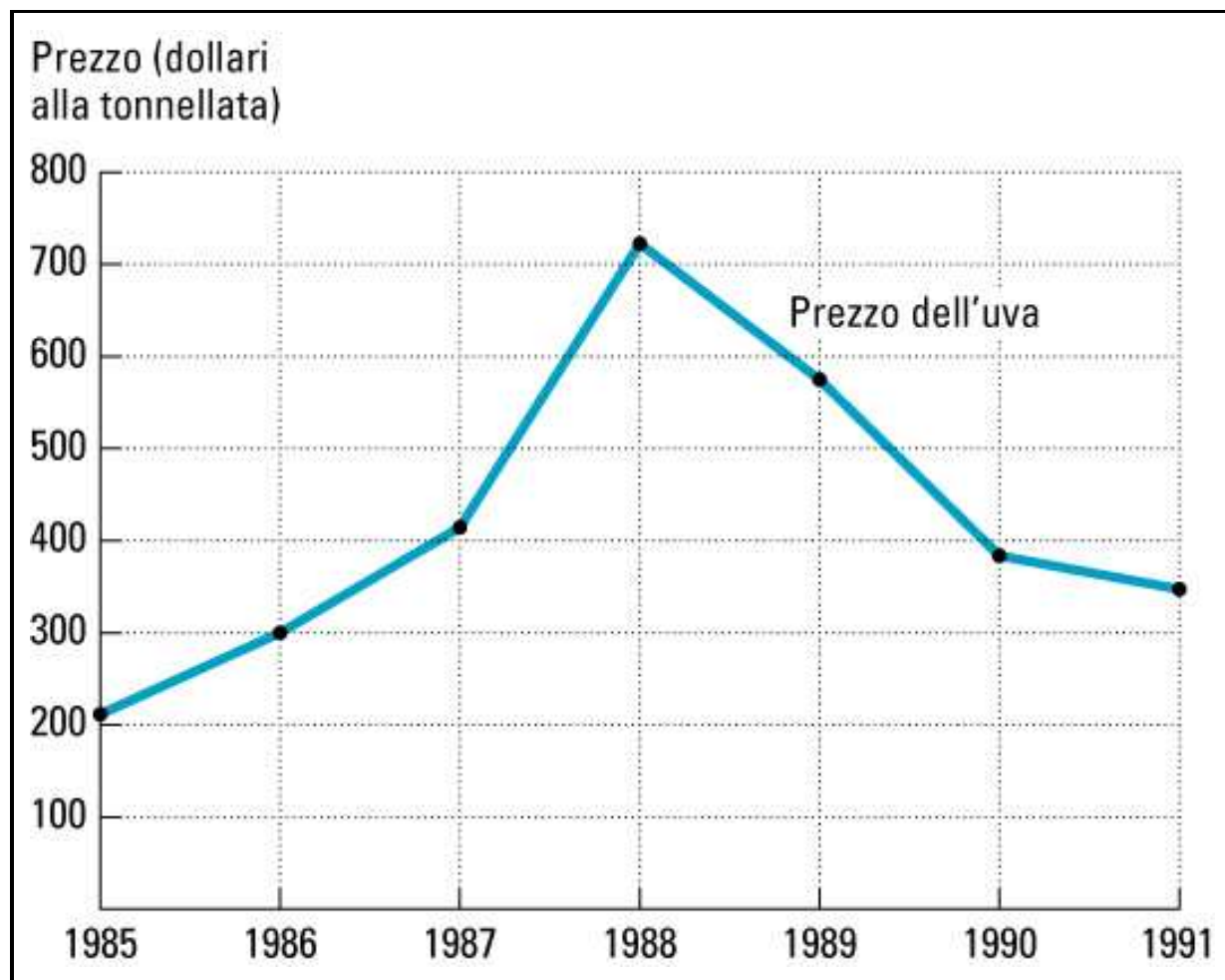
Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

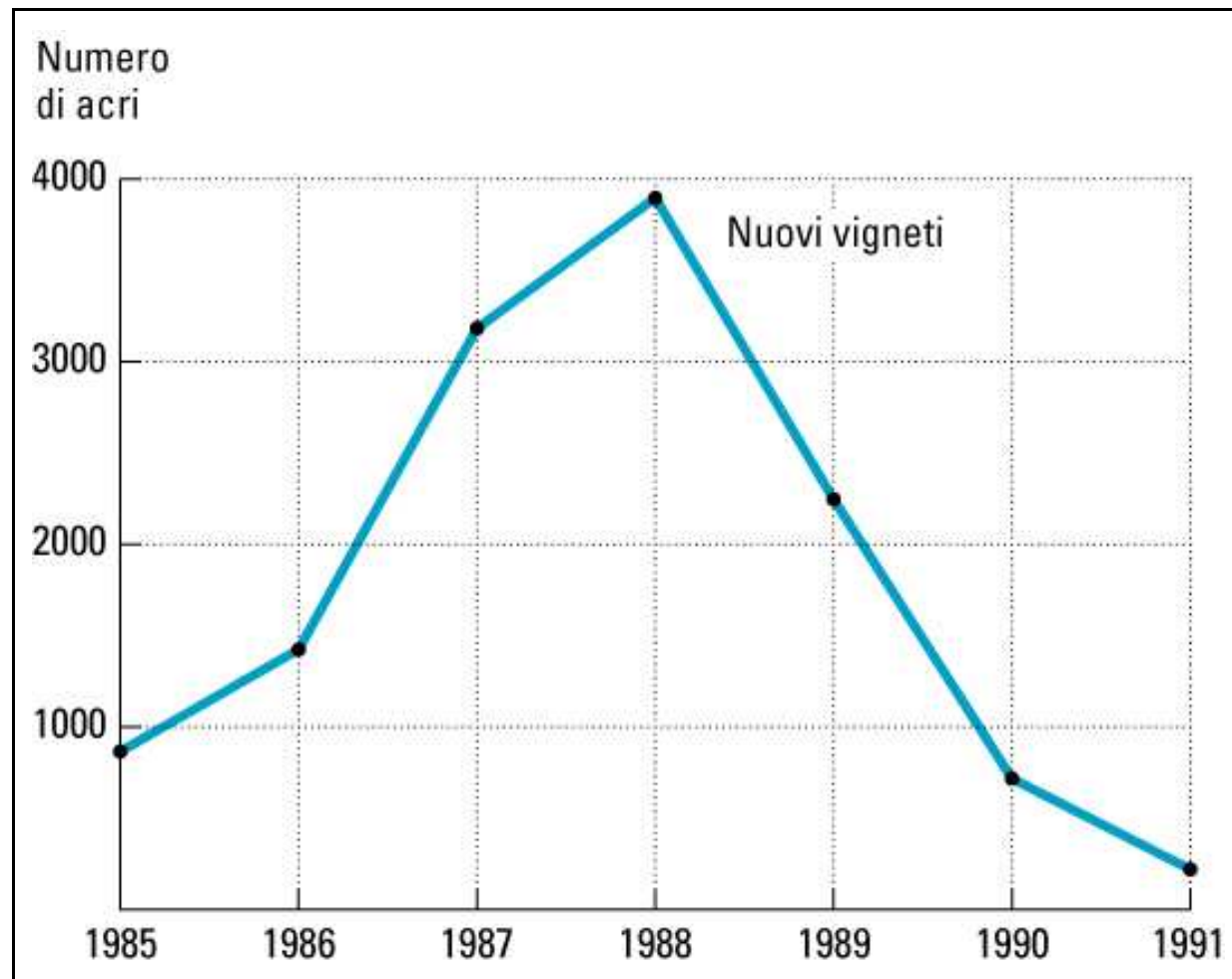
Nel lungo periodo altre imprese entreranno sul mercato, attratte dai profitti positivi. Questo spingerà ulteriormente verso destra la curva di offerta, facendo calare ancora di più il prezzo ed aumentare la quantità scambiata. Il processo continuerà finché saranno possibili profitti positivi.



Equilibrio concorrenziale di lungo periodo

Un esempio del funzionamento reale del modello di equilibrio concorrenziale di lungo periodo è dato dall'aumento della domanda per un certo tipo di uva, Zinfandel, provocato dalla produzione di un nuovo ed apprezzato tipo di vino. Il modello prevede che prima il prezzo salga, e poi nuove imprese entrino facendo scendere il prezzo. A questo punto, anche l'entrata di nuove imprese termina. Questo è quanto accade, come riportato nei grafici seguenti.





CTU di lungo periodo minimo

Come abbiamo visto, negli aggiustamenti di lungo periodo il numero delle imprese aumenta o diminuisce fintanto che il profitto delle imprese esistenti sia positivo o negativo. Una conseguenza di questo è che le imprese devono produrre la quantità corrispondente al punto di minimo della curva dei costi totali unitari di lungo periodo. Cioè il minor costo possibile per giustificare la produzione. Se così non fosse, infatti, altre imprese potrebbero produrre a quel livello e fare andare in perdita le imprese che producono a costi maggiori.

Questa proprietà assicura che il prodotto offerto su un mercato concorrenziale sempre offerto al prezzo minimo permesso dalla tecnologia.

Allocazione efficiente del capitale

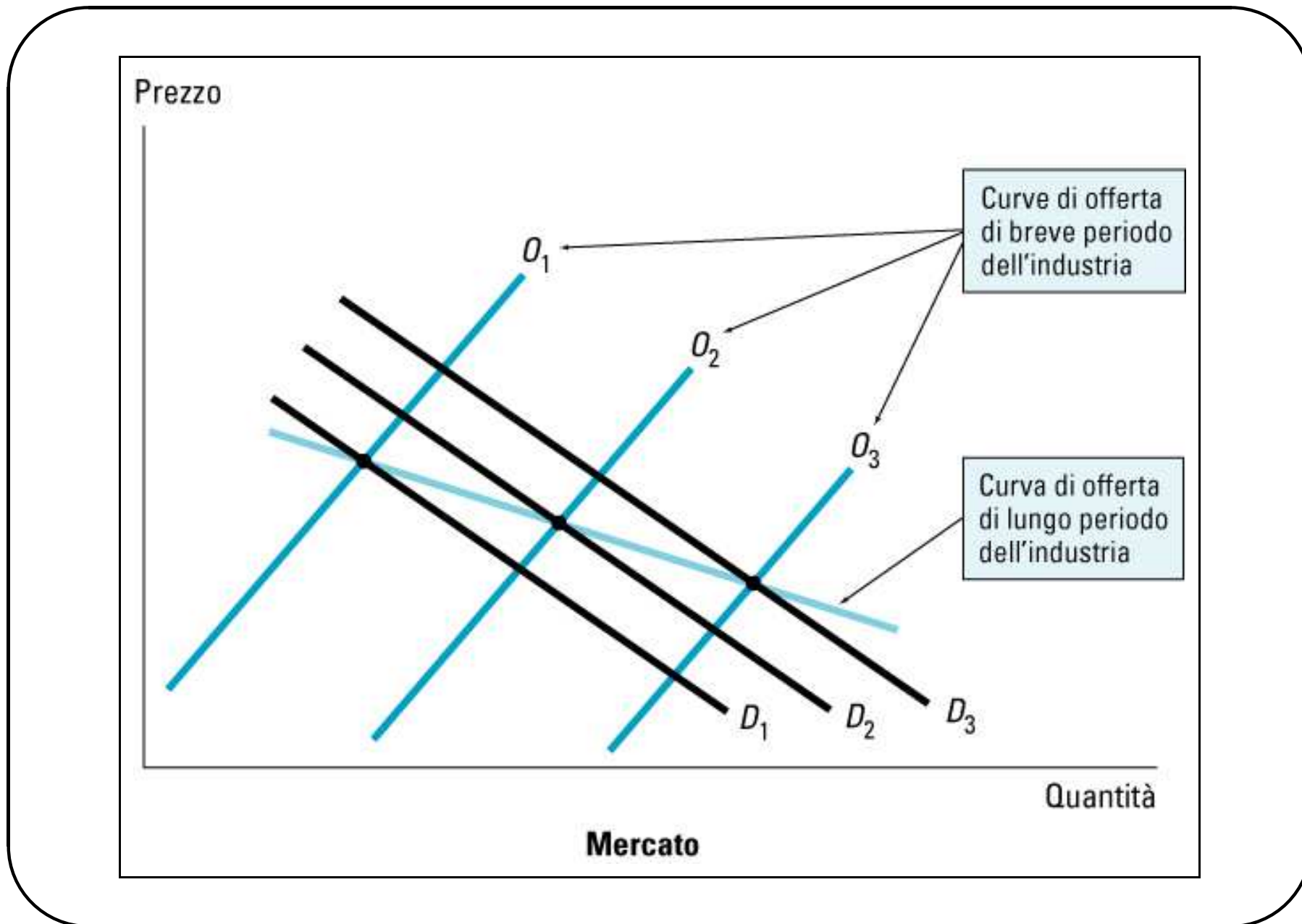
Supponiamo di considerare due mercati con libertà di entrata. Se una impresa opera in un mercato in equilibrio (profitti nulli) e osserva che sull'altro mercato si ottengono profitti positivi, allora cambierà mercato.

In generale, in mercati con libertà di entrata ed uscita di imprese tutte le imprese in tutti i mercati ottengono lo stesso profitto normale, assicurando che il capitale viene investito lì dove è più conveniente.

Economie e diseconomie esterne di scala

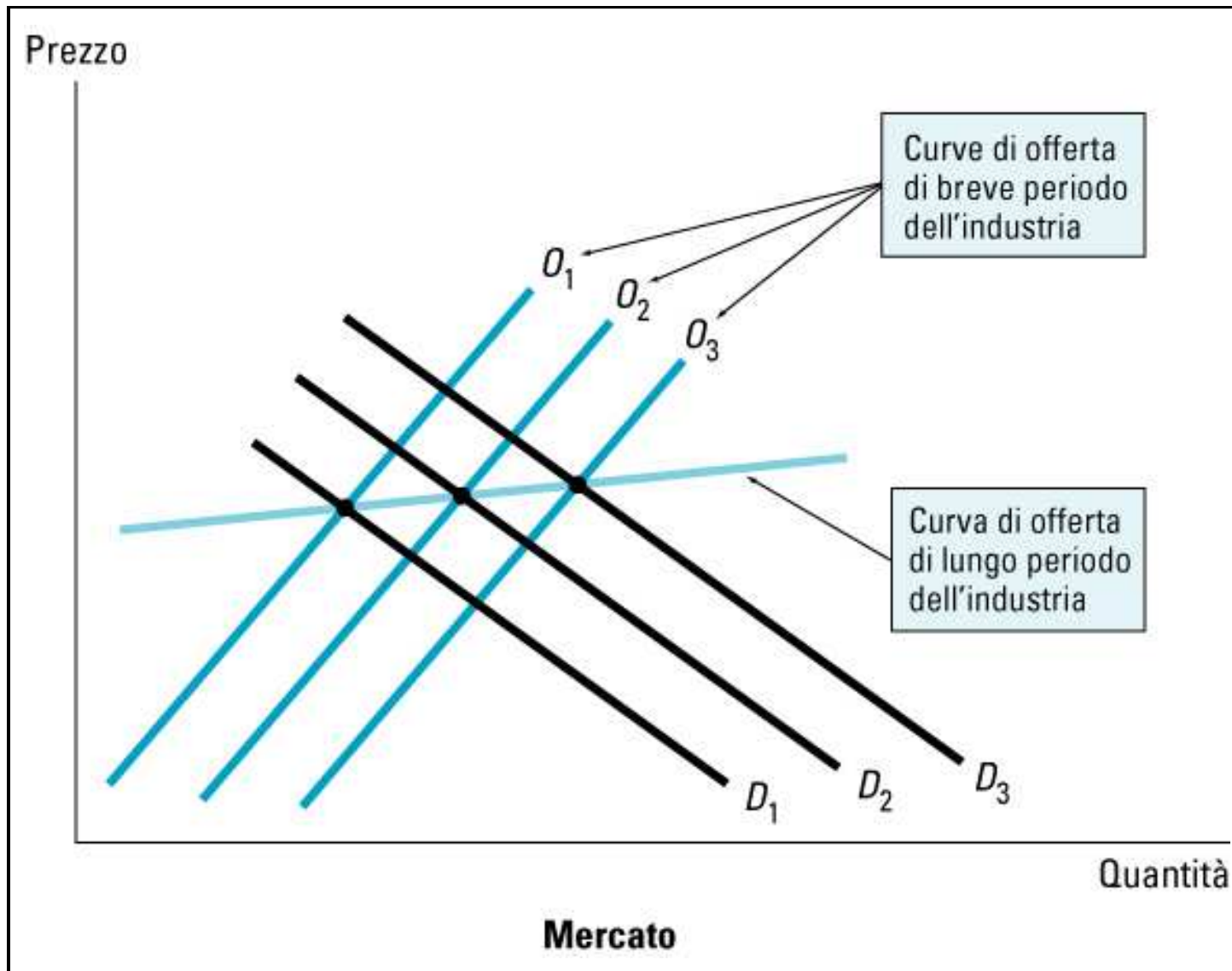
L'aumentare delle imprese in un settore può rendere più facile operare nel settore perchè, ad esempio, si formano scuole specializzate, il territorio si fornisce delle infrastrutture più adatte, etc. In altre parole, il crescere della produzione del settore rende più facile, o meno costoso, la produzione stessa.

Per analogia alle economie di scala delle aziende, in questo caso si parla di *economie esterne di scala*.



Economie e diseconomie esterne di scala

Al contrario, si hanno *diseconomie esterne di scala* quando il crescere delle imprese di un mercato rende più difficile la produzione. Ad esempio, perchè le imprese usano una risorsa minerale localmente scarsa, o perchè il numero di operai con una specializzazione necessaria è limitato.



Economie e diseconomie esterne di scala

E' importante non confondere le economie di scala *interne* e quelle *esterne*. Le prime riguardano le imprese, e dipendono dalla tecnologia e costi della singola impresa. Le seconde riguardano l'intero mercato e dipendono dall'interazione tra tutto il settore e l'ambiente in cui operano le imprese.

Conclusioni

- L'equilibrio di lungo periodo di una industria concorrenziale ci spiega i risultati quando consideriamo la possibilità di modificare il capitale delle imprese e l'entrata e l'uscita di imprese da un mercato.
- L'esistenza di profitti positivi o di perdite provoca l'entrata o l'uscita delle imprese.
- In equilibrio di lungo periodo il profitto economico delle imprese deve essere nullo, con tutte le imprese che ottengono un profitto contabile normale.
- Le economie esterne di scala riguardano l'andamento dei costi al variare del numero di imprese sul mercato, come risultato della interazione con l'ambiente in cui operano.